

# La battaglia degli eurobond: Angela Merkel sempre più sola

● Il commissario Ue Oettinger e il big della Cdu contro la linea della cancelliera ● Ma Berlino insiste: «Non se ne parla» ● Al vertice europeo di domani si annuncia uno scontro aperto

PAOLO SOLDINI  
paolocarl@soldini@libero.it

Scricchiolii sinistri in casa Merkel. Günther Oettinger, commissario europeo all'Energia, ma soprattutto ex presidente del Baden-Württemberg ed esponente di primo rango nella Cdu, si è detto, ieri, favorevole agli eurobond. In verità non è la prima volta che il tedesco, mandato a Bruxelles dopo essere stato scalzato dal vertice del suo Land da una coalizione verde-rossa, si rivolta contro la sua cancelliera. A dicembre era stato ancora più duro: aveva detto chiaro e tondo che Frau Merkel sbagliava a rifiutare la condivisione del debito e i titoli europei. Altri 11 esponenti cristiano-democratici, tra cui deputati e soprattutto eurodeputati, avevano sottoscritto un documento pubblico in cui sostenevano la stessa tesi. Ma allora Angela era fortissima e l'iniziativa di Oettinger ebbe più rilievo all'estero che in patria. Ora è diverso. Molto diverso.

Gli eurobond saranno tra i protagonisti del vertice informale Ue di domani a Bruxelles. Resta da vedere se lo saranno direttamente o se faranno la parte del convitato di pietra: evocati solo indirettamente per non turbare più di tanto la cancelliera e la Bundesbank. Ma si sa già che Hollande e probabilmente anche Monti vogliono fortemente che se ne co-

minci a discutere apertamente. Ieri la cancelliera ha fatto fuoco di sbarramento facendo dire a un suo portavoce che la posizione di Berlino non è cambiata: no e poi no. Il presidente della BuBa Josef Weidmann fa filtrare da Francoforte che potrebbe addirittura dimettersi se il governo federale dovesse cedere ai «tifosi dell'inflazione». Né qualche avvicinamento sul tema c'è stato nell'incontro a Berlino tra il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e il suo nuovo collega Pierre Moscovici. Noi - ha detto il francese - vogliamo che tutto sia sul tavolo del vertice: «Le misure per aumentare la competitività, gli investimenti, magari tramite la Bei, e gli eurobond». Appunto. Schäuble da quell'orecchio non ci sente, ha ammesso Moscovici, e per evitare che la tensione salisse troppo ha smentito le voci diffuse dallo Spiegel secondo le quali Hollande avrebbe opposto un veto alla successione dello stesso ministro tedesco al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Che il neopresidente francese possa avere delle perplessità sulla nomina alla guida dei 17 dell'euro del campione dell'austerità alla Merkel è in realtà più che probabile. Se ne parlerà, probabilmente *in camera caritatis*, e forse un compromesso si potrebbe trovare se Schäuble rinunciasse, almeno, al suo posto di ministro.

Intanto sta venendo allo scoperto il



La cancelliera Angela Merkel e il presidente greco Karolos Papoulias. FOTO ANSA

vero dilemma sul quale i governi europei e le istituzioni comunitarie dovranno scegliere nel prossimo futuro: il destino del fiscal compact. Il problema è: deve essere rinegoziato o deve essere «affiancato» da un patto sulla crescita? Ieri il rappresentante tedesco nel board della Bce, Jörg Asmussen, ha ribadito che il patto «non può essere ridiscusso, ma solo integrato». E già questa apertura all'integrazione sembra inaccettabile alla Bundesbank. Ma gli economisti di mezzo mondo fanno notare che così com'è il fiscal compact è insostenibile, non foss'altro che per la Grecia, della quale ancora ieri i due ministri hanno ribadito la necessità che rimanga nell'euro. Si può pensare a un compromesso

per cui il Fiskalpakt resta com'è ma viene varato un energico programma congiunturale fondato sulla Bei e sull'opportunità concessa alla Bce di intervenire direttamente sul mercato dei titoli facendo, eventualmente, stampare moneta alle banche centrali? Difficile, molto difficile perché, quanto meno, bisognerebbe modificare il meccanismo del fondo salva-stati Esm e questo trascinerebbe inevitabili modifiche del fiscal compact.

Sta crescendo la sensazione che il patto sia stato un errore. Anche se ammetterlo, per Merkel, equivarrebbe a un suicidio. Ma l'opposizione cresce. E il 31 maggio il fiscal compact affronta una verifica delicatissima: un referendum in Irlanda dall'esito per niente scontato.

## Serbia, il voto di protesta fa vincere il nazionalista Nikolic

M.A.M.  
mmastroluca@unita.it

Un terremoto elettorale. In Serbia definiscono così la vittoria con il 49,5% delle preferenze del conservatore Tomislav Nikolic alle presidenziali di domenica scorsa. Battuto per un paio di punti di differenza il presidente uscente, il favorito Boris Tadic, che aveva centrato la campagna elettorale sull'accelerazione del cammino verso l'Europa e sullo sviluppo. Sulle promesse per il futuro - incerte non solo per i tempi dell'avvicinamento di Belgrado alla Ue ma anche per la crisi che investe l'Europa - è prevalso il voto di protesta, che ha a che vedere soprattutto con le difficoltà economiche. Ed è stato lo stesso Nikolic a dare questa lettura. «La Serbia - ha detto il neo-presidente - manterrà il suo corso europeo. Questa elezione non era su chi porterà la Serbia nella Ue ma su chi regolerà i problemi economici creati dal partito democratico», di Tadic.

### AL GOVERNO CON MILOSEVIC

Ex vicepremier ai tempi di Milosevic, al governo durante la guerra del '99, ex braccio destro del leader ultranazionalista Seselj oggi in carcere all'Aja, Nikolic ha rotto con il passato nel 2008 dopo due falliti tentativi di battere Tadic, uscendo dal partito radicale per creare una nuova formazione più moderata e tiepidamente europea: una svolta per un uomo politico che in passato sosteneva di preferire alla Ue l'ingresso nella fe-

...

### Smentiti i pronostici L'ex braccio destro di Seselj: «Restiamo sulla via dell'Europa»

derazione russa. La sua vittoria, però, più che un salto all'indietro viene interpretata come la testimonianza della transizione della Serbia verso una normale alternanza politica, dopo il trauma delle guerre e della fine dell'era Milosevic.

Sul voto ha pesato la scarsa affluenza alle urne, ferma al 46,3%. Nikolic ha capitalizzato il malcontento diffuso nei confronti del governo, per la disoccupazione al 24% e salari medi intorno ai 300-350 euro mensili. Ha promesso aiuti all'agricoltura e tasse più alte per i ricchi, per finanziare le pensioni. Ha insistito sulla necessità di una svolta economica, lasciando del tutto in secondo piano i temi europei. Alla vigilia del ballottaggio ha ottenuto l'appoggio dell'ex premier Vojslav Kostunica, nazionalista moderato, apertamente contrario all'ingresso della Serbia nella Ue e per questo si è attirato le critiche di Tadic, che ha accusato Nikolic di non avere una chiara posizione sulla prospettiva europea.

Tadic, nel riconoscere la sconfitta, ha auspicato che il Paese tenga la barra ferma verso la Ue, augurio condiviso anche da Bruxelles. «È in gioco la pace e lo sviluppo economico», ha detto il presidente uscente. La vittoria di Nikolic rischia ora di scombinare la maggioranza che si era già delineata, con il partito democratico alleato dei socialisti. Il neo-presidente vorrebbe spingere Tadic all'opposizione, ma si potrebbe invece prefigurare la necessità di una coabitazione. «Non c'è alcuna ragione di rinunciare al nostro accordo con i democratici» ha dichiarato il numero due dei socialisti, Dusan Bajatovic. «Una coabitazione non sarà dannosa per il processo democratico in Serbia».

## «I greci? Se li affamiamo, vinceranno i fascisti»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Un lucido, possente *f'accuse* contro i guasti prodotti dall'Europa che usa il rigore e l'austerità come armi di punizione di massa. A vestire i panni del «pubblico ministero» è Daniel Cohn-Bendit, europarlamentare dei Verdi. «Quante volte vogliamo far votare i greci, una, due, tre, quattro volte, prima di vederli venire in ginocchio a pregarci di aiutarli?» afferma deciso il leader del «Maggio francese», rilanciando quanto sostenuto nei giorni scorsi nell'aula dell'Europarlamento. «Va riaperto il memorandum - sostiene Cohn-Bendit - perché il popolo greco sia in grado di applicare le politiche di austerità. Se li affamiamo, ne faremo dei fascisti e il fascismo si ritorcerà contro di noi».

**L'Europa s'interroga sulla «tragedia greca» e su come farne fronte. Qual è il suo punto di vista in merito?**

«Non abbiamo dato alla Grecia il tempo necessario per cercare il giusto consenso. L'Europa dominata dall'asse Merkel-Sarkozy ha spinto sull'acceleratore dopo aver chiuso gli occhi per decenni sulla corruzione politica che devastava la Grecia. Ora non possiamo chiedere loro l'impossibile. L'Europa deve esercitare un senso di responsabilità».

**È solo un problema economico?**

«No. Oggi si parla soltanto di crisi economica, ma esiste un vero e proprio pericolo democratico per l'Unione europea: abbiamo un esecutivo che non contratta con i Paesi in base a quello che possono o non possono sopportare, ma

in base a quello che interessa o non interessa alla Germania. Ora nel centro del mirino sono finite la Grecia e il suo enorme debito, ma fino a che Atene contraeva debiti per comprare armi dalla Germania il problema non c'era. Non si tratta solo di una questione economica. Alla base c'è un grave scollamento tra le azioni delle istituzioni europee e le reali esigenze dei cittadini. Bruxelles è sì equidistante da ogni angolo d'Europa, ma nel senso che è percepita come lontanissima da chiunque. È vero che in questo frangente dobbiamo occuparci di un problema di instabilità economica, ma stiamo seriamente rischiando di andare incontro ad una forte instabilità politica. Occorrono soluzioni che non cadano dall'alto, ma diano alle popolazioni almeno l'impressione di essere state ascoltate».

**Il neopresidente francese, François Hollande, ha ribadito anche al vertice G8 di Camp David la sua determinazione a rivedere il Fiscal compact. Come valuta questo proposito?**

«Hollande si sta muovendo nella giusta direzione. Ma occorre osare di più. Dobbiamo cambiare i trattati. L'Europa deve dotarsi di un Fondo di investimento e di solidarietà (Cohn-Bendit è stato, assieme a Guy Verhofstadt e all'italiano Roberto Gualtieri, tra i promotori all'Europarlamento della proposta di istituire a livello Ue il Fondo di rieducazione del debito, ndr). Dobbiamo agire a tutti i livelli, perché ci sia finalmente un Fondo monetario europeo che possa contrastare e sconfiggere la speculazione. Quanto all'elezione di Hollande

### L'INTERVISTA

#### Daniel Cohn-Bendit

**«L'Europa deve cambiare linea sulla Grecia. Quante volte vogliamo farli votare? Tre, quattro? Dobbiamo assolutamente riaprire il memorandum»**



non v'è dubbio che rappresenta un chiaro segnale anche per Angela Merkel: l'austerità senza crescita non basta».

**Lei ha usato parole durissime nei confronti della politica portata avanti dalla Germania della cancelliera Merkel nei confronti della Grecia.**

«Ciò che colpisce e dovrebbe indignare è l'ipocrisia della Germania e della sua cancelliera. La Germania da un lato impone la linea iper rigorista, dall'altro, però, non si fa scrupolo a vendere 6 sotomarini alla Grecia: un altro miliardo di euro sottratto ai salari, alla spesa sociale, e destinati a comprare armi tedesche. Ribadisco quanto ho già sostenuto da tempo: assicuriamo alla Grecia l'integrità territoriale, perché non abbia più bisogno di 100 mila soldati per 11 milioni di abitanti, quando la Germania ha solo 200 mila militari. Chiediamo questo alla Grecia, sarebbe certamente più efficace che tagliare i salari di chi guadagna mille euro al mese».

**Tornando alla Francia: lei si è schierato apertamente per un voto a François Hollande. Alla luce di quanto è avvenuto nei primi quindici giorni della sua presidenza, e guardando all'Europa, qual è il segno politico di questo ritorno di un socialista all'Eliseo?**

«È il segno della crisi del ciclo conservatore in Europa. La vittoria di Hollande, come per altri versi il disfatto della Cdu nelle recenti elezioni in Renania Westfalia, danno conto del tracollo di una politica che punta solo sui tagli. Occorre invece tenere insieme tagli e investimenti. È questa la strada da perseguire».